

LIBRO. Si presenta il 31 ottobre alla Bertoliana. Con l'autore i docenti Knapton, Panciera e Povolo

LA VICENZA DEL SEICENTO

Lo storico Sergio Lavarda spiega i rapporti tra la città berica e Venezia
Ricorda tre rivolte e la strage del Corpus Domini che avvenne nel 1661

Antonio Trentin

«Figlia primogenita» tra le città venete in quanto prima a sottoscrivere la propria dedizione alla Serenissima in espansione (1404), la Vicenza del Quattrocento espresse nei grandi palazzi tardo-gotici il successo delle famiglie terriere e mercantili capaci di cavalcare l'onda dei benefici garantiti dalla pax venetiana. La Vicenza del Cinquecento mostrò con le meraviglie architettoniche "moderne" di Andrea Palladio la messa a frutto dei privilegi ottenuti e certificati nel secolo precedente. Il Seicento doveva essere il tempo del godimento privato e pubblico del fulgore conseguito, e certamente così in parte fu, ma in parallelo e per contrasto il capoluogo e la provincia dei Berici vissero in quel secolo, invece, anche le difficoltà e le contraddizioni che si irradiavano da Venezia, declinante

sullo scacchiere italiano e mediterraneo. Quale spirito e quali formule di diritto applicato legavano la Terraferma vicentina alla capitale? Come vivevano, i maggiorenti vicentini, la sudditanza alla Dominante e alla sua politica fiscale? Quali tensioni si agitarono sotto la grande cappa dogale stesa dalla Laguna sui territori? Indaga su questi interrogativi - mandando in stampa ben meditate ricerche condotte ormai diversi anni fa - Sergio Lavarda, docente, studioso con all'attivo numerosi titoli, specialmente riferiti all'età moderna.

Il suo recentissimo "Vicenza nel Seicento. Uomini, poteri, istituzioni" (Cierre edizioni, 390 pagine) verrà presentato giovedì 31 ottobre nella sala Dalla Pozza della biblioteca Bertoliana alle 17.30. Con Lavarda saranno presenti gli storici Claudio Povolo, Walter Panciera e Michael Knapton. «Fedeltà et rassegnatione» - termini tratti da una relazione sulla «Città be-

nemerita» scritta dal podestà Alvise Foscarini e inviata a Venezia nel 1655 - sono i concetti interpretativi sul rapporto centro-periferia su cui si instrada il lavoro di Lavarda dentro una mole imponente di documenti consultati negli archivi vicentini e veneziani. "Vicenza nel Seicento" si articola su tre temi principali: la giustizia amministrata dalle magistrature sotto l'insegna del Leone di San Marco; l'organizzazione delle pubbliche finanze e la vigilanza di Venezia sulle spese delle amministrazioni locali; la regolazione dei commerci legati all'approvvigionamento alimentare nel difficile periodo seguito alla grande pestilenza del 1630, costata la vita al 40% della popolazione cittadina. In ciascun ambito vengono analizzati casi esemplari di materie calde, con rari o nulli paragoni nelle vicende delle altre terre del dominio veneziano, concentrati nel difficile (e finanziariamente oneroso) periodo

della guerra di Candia (1645-1669) che la Serenissima conduceva per contrastare l'avanzata dei turchi ottomani in quello che era stato il "suo" mare. Tra gli altri episodi interessanti: la strage che nel giorno del Corpus Domini del 1661, ad opera di rampolli delle famiglie Piovene e da Porto e dei loro sgherri, fece «barbaro macello» dei due comandanti veneziani di Vicenza e Territorio, con almeno una ventina di altri morti; la rivolta popolana del 1655 ad Arzignano contro la «prepotenza de benestanti». Ed ancora la lunga vertenza per la definizione dell'estimo catastale che doveva dare a Venezia certezze sulle esazioni tributarie imposte ai possidenti recalcitranti; la disputa sul controllo del Monte di pietà, fonte di introiti per il governo centrale; le politiche annonarie sui grani, contro incettatori ed esportatori operanti fuori dal controllo statale, che provocarono tumulti a Vicenza nel 1648. ●

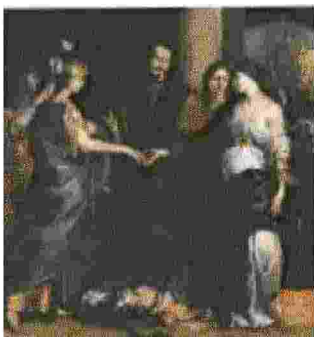


Uno degli statuti che regolarono la vita di Vicenza nel 1567

Sergio Larasà

Vicenza nel Seicento

Un'era per un'illustrazione



La copertina del libro

